

DISCORSO 4 novembre 2009

E' con emozione che prendo la parola in questa giornata di festa.

Emozione perché, pur appartenendo ad una generazione che non ha mai conosciuto né la guerra né gli anni difficili della ricostruzione, non posso negare la suggestione che provo durante il momento del Silenzio e dell'inno nazionale.

Con affetto e gratitudine saluto e ringrazio tutti i presenti a questa cerimonia, in particolare i ragazzi delle scuole ai quali non possiamo non ricordare che questa è la festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate e che la pace è il frutto di fatiche e sacrifici e a volte guerre come l'anniversario del 4 novembre 1918, che celebra il compimento dell'unità politica e geografica del nostro paese, ci ricorda.

Un grazie particolare va alle associazioni combattentistiche per la costanza e l'impegno per l'organizzazione di questa giornata di memoria e ricordo.

In questi anni in cui ho avuto la possibilità di partecipare alla ricorrenza del 4 novembre mi sono spesso chiesto se è giusto celebrare la vittoria di una guerra. Questo fare festa non può prescindere dal ricordo dei campi di battaglia dove sono rimasti i corpi di giovani vite, di vinti e vincitori; mi torna alla memoria un proverbio africano che così recita: "Quando gli elefanti combattono è sempre l'erba che rimane schiacciata".

E allora la vera ragione della festa sta nella fine della guerra e nell'inizio di una nuova stagione di pace, perché solo nella pace possono trovare radici il progresso dei popoli e lo sviluppo economico e sociale.

Ralf Dahrendorf in un breve saggio intitolato "Quadrare il cerchio" indicava il vero progresso nell'insieme di tre fattori: la coesione sociale, il benessere economico e la libertà politica. Ma tutti e tre questi fattori derivano da una premessa inderogabile: la pace.

Pace non come assenza di conflittualità o di guerra, ma pace come stile di vita, pace come presupposto delle azioni e dei comportamenti quotidiani.

La pace tra i popoli nasce, si alimenta e si diffonde nella misura in cui ciascuno di noi la promuove nella sua quotidianità, nelle relazioni di ogni giorno.

Anzi di più, se non c'è attenzione costante alla costruzione del bene comune, se non c'è la naturale inclinazione alla comprensione dell'altro alla sua integrazione nel rispetto delle regole, allora il rischio del male diviene concreto e presente secondo un concetto così ben espresso da Hanna Arendt per la quale il male non lo fa solo chi lo vuole ma anche, e direi soprattutto, chi in modo superficiale e indifferente accetta supinamente che ciò accada.

E questo vale in ogni comunità, anche per la nostra piccola, viva ed operosa, dove ancora si alimenta e dura il sentimento di un destino condiviso, ma che è costretta a riconoscere i segni di possibili incrinature, gli indizi di una indifferenza, di una chiusura individualistica e il costo umano di solitudini desolate.

Permettetemi ora di accennare ad un tema a me caro e che proprio oggi, festa dell'Unità Nazionale voglio ribadire. Viviamo un'epoca in cui assumerà sempre più valore l'Europa unita e la sua politica, l'idea che le nazioni non bastano a se stesse, l'idea che solo con la cooperazione tra stati si possono trovare soluzioni per problemi complessi e difficili che il mondo si trova ad affrontare.

Nel contempo, però, diventa altrettanto importante la valorizzazione e la promozione degli enti locali, quali cellula istituzionale più vicina e prossima ai cittadini.

La costituzione così recita nell'art.5:

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Gli enti locali, in particolare i comuni, sono quindi *riconosciuti e promossi* cioè vengono storicamente e concettualmente prima e poiché sono quelle realtà che più di ogni altra vivono al contatto con la gente, ne percepiscono difficoltà e malessere.

Eppure oltre alla scarsa applicazione del dettato costituzionale sembra quasi che gli enti locali siano trattati con fastidio, direi quasi ostilità dai governi nazionali, al di là dei colori politici. Lo dimostrano il susseguirsi di leggi vessatorie e inutilmente costrittive a discapito di servizi e investimenti facilmente riscontrabili dai cittadini, al contrario dei palazzi ministeriali, o regionali, su cui ben minore è l'attenzione al contenimento della spesa...

Concludo ricordando che proprio venti anni fa, il 9 di novembre, cadeva un segno di divisione e oppressione: il muro di Berlino.

E' con la fine dell'illusione comunista e con l'idea di una Europa più ampia rispetto a quella del secondo dopoguerra che si chiude definitivamente il periodo della guerra fredda, finisce in modo chiaro la tensione tra modi diversi di vedere l'uomo, la società e lo stato, nasce una nuova epoca una nuova prospettiva, questa sì fatta di pace autentica e non semplicemente legata a equilibri di tensione e paura.

La caduta del muro è anche un segno simbolico forte: l'idea che si passa da una linea di confine in cui o si è da una parte o si è dall'altra a uno spazio di frontiera, cioè ad un luogo fisico in cui è possibile stare e incontrare l'altro, in un luogo non preordinato da regole, ma uno spazio libero da pregiudizi ed aperto all'altro, aperto al futuro.

Oggi bisogna continuare con più convinzione questo cammino verso gli stati del mondo provati e sofferenti per conflitti e guerre a cui, a volte, le nazioni potenti e ricche assistono con indifferenza.

Qui va un pensiero di rispetto e ringraziamento alle nostre forze armate, in passato impegnate per la costruzione dell'Italia o per la difesa dei suoi confini ed oggi contingenti di pace in diverse nazioni tormentate del mondo, oggi è anche la loro festa.

Anche per questo il dovere del ricordo si fa più inteso, l'impegno della memoria è più significativo.

In un celebre intervento il Cardinale Carlo Maria Martini, aveva ribadito con fermezza il valore e la tradizione della storia: *“Perdere la scansione del tempo, perdere memoria e futuro è pericolo grave. Lo ricordavo e lo evidenziavo come segno di smarrimento e di inquietudine nel contesto odierno del nostro mondo, soprattutto in Occidente: << Se la memoria delle radici del passato si fa debole, l'esperienza del presente diviene frammentaria e prevale il senso della solitudine. Ciascuno si sente un po' più solo ...la fatica di vivere e interpretare il presente si proietta sull'immagine del futuro di ciascuno che risulta sbiadita e incerta. Del futuro si ha più paura che desiderio >> (cfr. La Madonna del Sabato Santo pg. 18-20)”*.

Per questo, l'omaggio compiuto oggi, rinnova un dovere per il futuro dove l'impegno per la libertà si accompagna all'amore per la patria.

Viva le forze armate al servizio della pace
Viva l'unità d'Italia all'interno dell'Europa unita

Il Sindaco di Valmadrera
Marco Rusconi

